

Ben ritrovati,

questo nuovo numero arriva in un momento in cui la nostra associazione si è davvero distinta per attività ed impegno sia nell'ambito della raccolta che delle più svariate iniziative di carattere sociale in favore della nostra gente. I nostri donatori di sangue hanno un grande cuore e lo hanno dimostrato andando a donare anche prima delle ferie estive.

Infatti nel mese di luglio u.s., periodo tradizionalmente più temuto dal punto di vista donazionale, le unità di sangue intero messe a disposizione dai nostri associati sono state ben 24 che, tradotte in termini concreti, corrispondono a circa 12 litri di sangue. La nostra speranza è che questo positivo andamento continui anche nei mesi a venire.

Dobbiamo riconoscere che i nostri donatori sono sempre più consapevoli del fatto che la necessità del dono del sangue non va mai in vacanza. Grazie, quindi, amici cari per aver trovato il tempo tra le mille cose da fare prima di partire per le vacanze, sfidando il caldo asfissiante del mese di luglio, per raggiungere il Centro Trasfusionale di Pitigliano e compiere quel grande gesto solidale, anonimo e gratuito che è la donazione del sangue. Siamo sempre più consapevoli che il sangue è un vero e proprio farmaco salvavita e, di conseguenza, che serve anche in estate. Il merito di questo ottimo risultato è ovviamente di tutti i nostri donatori attivi che hanno dimostrato ancora una volta di essere persone speciali. Un piccolo merito credo che possa essere ascritto anche all'impegno dei dirigenti che compongono il nostro Consiglio direttivo, ai collaboratori e agli operatori sanitari dell'ospedale di Pitigliano.

Chi non conosce o non vuole conoscere lo spirito solidale di chi dona il sangue o di chi è concretamente vicino all'AVIS si chiederà quale è il motivo che spinge queste generose persone a fare questo importante gesto. I motivi sono i più svariati. Alcuni iniziano a donare perché sono "toccati" da fatti personali, altri perché è un gesto che si tramanda in famiglia, altri perché è strettamente legato ai propri valori civili, altri ancora perché lo fanno assieme agli amici. Ma la caratteristica che accomuna tutti i donatori è lo spirito di generosità e di



solidarietà verso gli ammalati. Il donatore, il presidente, il consigliere, il collaboratore AVIS lavorano tutti sotto la bandiera della solidarietà e dell'assoluto disinteresse personale, mossi soltanto dalla vocazione di aiutare in modo concreto coloro che, loro malgrado, stanno attraversando un periodo complesso della loro esistenza.

In quest'ultimo periodo l'AVIS è scesa in campo anche per promuovere altre iniziative sul nostro territorio con lo scopo di ringraziare chi già compie questo gesto di grande solidarietà e di avvicinare un numero sempre maggiore di persone al dono del sangue e al volontariato in generale.

Una breve descrizione delle iniziative proposte è possibile trovarla all'interno di questo numero del giornalino. In pratica, per diffondere la cultura del dono sono stati realizzati i progetti di seguito elencati:

- promozione nelle scuole con la premiazione del concorso in ricordo di Valentina Lotti;
- dono di un nuovo giochino per bimbi e due panchine alla comunità di San Quirico;
- dono di una lavagna multimediale al Liceo linguistico di Sorano.

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- I vecchi - Iniziative AVIS per S. Quirico	Anna Celli Direttivo AVIS
Pag. 3	- Quella foto antica - 4° Concorso in memoria di V. Lotti C. Franci	Romano Morresi
Pag. 4	- La maestra - Dodic'anni	Carlo Rosati Daniele Franci
Pag. 5	- Il maestro Bruscalupi	Mauro Dominici
Pag. 6	-Domenica di Pasqua - La notte	Fabio Ronca Franco Giulietti
Pag. 7	- Bertoldo e le oche - Il mio mezzo di trasporto	Vincenzo Muzzi Franco Giulietti
Pag. 8	- Nel ricordo di Ledo - Ledo - Il mio babbo	Pierluigi Domenichini Omeraldo e Irene Annalisa
Pag. 9	- Nel ricordo di Irio - La Maremma	Pierluigi Domenichini Irio Scalabrelli
Pag. 10	- L'odio e l'amore - Iniziative Avis per Liceo Sorano	Paolo Dominici C. Franci
Pag. 11	- I colori del mondo - Il Puccioni	Tiziano Rossi Franca Muzzi
Pag. 12	- L'alloro	Franca Rappoli

I vecchi

Il vecchio
ha desiderio di stringer nuove mani,
di rispecchiarsi in visi un tempo noti,
memorie d'infanzia assai lontane,
creano un istante di appagata pace.

Il vecchio
che vorrebbe dialogare
raggiunge i suoi compagni alla banchina,
i giovani non sanno più ascoltare,
a lui seduto con la testa china
non rimane altro che aspettare...

Il vecchio
solo senza compagnia
deve prepararsi qualche cosa,
sopra il canterano una fotografia
di lei che un tempo fu sua sposa
e scende un velo di malinconia.

Il vecchio
sempre stanco, incerto è il suo cammino,
cerca l'ultima cicca consumata
nella tasca lisa del giubbino,
che gli durerà un'altra giornata...

Il vecchio
che si sveglia la mattina,
le mani appoggiate sui ginocchi
come tralci di vite e dita a scrocchi
poi caffè d'orzo e di pane una fettina.

Il vecchio
che non legge più il giornale
e in primavera poi si scalda al sole,
le sue forze vorrebbe riacquistare
ma solo col pensiero potrebbe migliorare.

Il vecchio
che accarezza la vita piano, piano,
paura ha che gli sfugga di mano,
nelle ombre della casa... sopra al tavolino
c'è un vaso dove spunta un fiorellino.

Il vecchio
che bisbiglia una preghiera
seduto sui gradini di una chiesa,
si scorda poi delle parole vere
ormai sono tante le sue primavere...

Il vecchio
si rannicchia nella sera
dove rosseggia tra gli alari il fuoco,
lo raggiunge il tepore a poco a poco,
la stanza si colora e lui a domani spera.

Il vecchio
che ritorna ancor bambino
traspare in sogno il bene della mamma,
una lacrima bagna il suo cuscino
e si addormenta... ninna, ninna, nanna!

Il vecchio
che ti tende la sua mano
e cerca un po' di tenerezza,
non essere vano al suo richiamo
è quello che può dargli contentezza.

I vecchi
che non dormono la notte,
non sanno che giorno sia domani
si piegano al volere della sorte
la sofferenza è tanta, aspettano la morte...

Anna Celli



Lo scorso mese di luglio l'AVIS Comunale di Sorano ha portato a termine un'altra utile iniziativa: ha donato agli amici di San Quirico due panchine e un nuovo giochino per bambini già installato presso l'area giochi del paese.

Un'iniziativa che si va ad aggiungere alle tante messe in campo dalla nostra associazione in quest'ultimo periodo finalizzata a promuovere un tema così importante come la donazione del sangue e al contempo realizzare qualcosa di utile e fruibile per la gente del territorio.

Si tratta di un gesto semplice ma tangibile e significativo della presenza dell'AVIS nel nostro Comune che va a consolidare il già ottimo rapporto di collaborazione fra l'Associazione e la gente di San Quirico.

Approfitto dell'occasione per ringraziare i tanti donatori di San Quirico per la concreta attività donazionale che portano avanti nel tempo in maniera solidale e concreta.

Quando ne abbiamo la possibilità cerchiamo sempre di lasciare qualcosa che resti a disposizione dei cittadini, fermo restando il nostro impegno primario che è e rimane quello di sensibilizzare la popolazione sul gesto del dono del sangue.





“QUELLA FOTO ANTICA”

Quella foto al bar del Ricci Antonio e Stella Ghezzi, dove ho riconosciuto mio nonno Pippo, gli altri non sono riuscito che un pressappoco, di certo ho riconosciuto il mitico Plinio Porri. Io ero bambinetto ma, me lo ricordo benissimo. Plinio il più grande di una famiglia numerosa, quattro maschi e una femmina. Di un carattere molto socievole, forse per nascondere la miseria del momento, aveva provato diversi mestieri, perché stare alla fornace non gli piaceva, si distingue in conciatore di tufo. La fornace resistette fino agli anni cinquanta con i fratelli Luigi e Giovanni, con l'avvento della plastica la Cocceria chiuse definitivamente. Luigi si trasferì a Orbetello e anche Giovanni ma, l'anima del

cocciaio era rimasta il loro tant'è che nel tempo libero, Luigi riaprì la cocceria facendo casalinghi in ceramica e aprendo alcune mostre, ricordo quella di Sorano vicino alla macelleria di mio babbo, mentre Giovanni, detto il pitalaio, lavorando alle ferrovie, passava il tempo libero nella creazione dell'arte etrusca e gli riusciva anche bene. Plinio rimase a Sorano, a quei giorni il tufo veniva estratto in grossi massi che poi, veniva dirozzato con martelline, razze e squadre, ottenendo blocchetti rettangolari con faccia levigata, pronti per l'utilizzo, appunto chiamati a faccia vista. L'ho veduto Plinio lavorare un masso di tufo sulla strada che va al Parco poi, nella costruzione del ponte sulla Lente quando, quel lavoro era per pochi, con l'avvento del modernismo il mestiere andò in decadenza. Plinio si adattò a fare lavoretti di muratura, in riparazioni e quant'altro del suo mestiere. La socialità, il suo carattere mite lo portava a frequentare bettole, era l'unico posto dove si poteva scherzare e Plinio con il suo buon carattere spiritoso era sempre bene accetto. L'ultimo lavoro di prestigio, l'altare chiesto da Don Enzo nella chiesa vicino alla cappella di Santa Felicissima, l'artista del tufo a faccia vista esplose, con l'aiuto di Elbano Frassinetti fecero quello che il parroco chiese. Poi, la modernizzazione della chiesa avvenuta due anni fa, distrusse tutto, anche il lavoro di Plinio Conciatore a Faccia Vista. Sicuramente con dispiacere dei figli, un ricordo che non c'è più.

Romano Morresi

PREMIAZIONE DELLA 4^a EDIZIONE DEL CONCORSO PUBBLICITARIO “DONARE SANGUE UN SCELTA DI VITA” DEDICATO E IN RICORDO DI VALENTINA LOTTI

Lo scorso mese di giugno si è svolta la premiazione della quarta edizione del concorso "Donare sangue.....una scelta di vita"; tradizionale concorso riservato quest'anno ai ragazzi delle tre classi della Scuola Media di Sorano.

Questa quarta edizione, organizzata dalla famiglia Lotti in collaborazione con la nostra AVIS Comunale, ha lo scopo di ricordare Valentina e, al contempo, di diffondere il valore fondamentale della



donazione del sangue presso le nuove generazioni del nostro territorio. Alla presenza del dirigente scolastico dell'Istituto, dei Professori e di tutti i ragazzi, sono stati premiati i tre lavori risultati migliori. Nel corso della cerimonia, insieme ai premi in denaro sotto forma di buoni acquisto per materiali didattici, sono stati consegnati dei gadgets personalizzati AVIS a tutti i partecipanti.

Un rinnovato grazie alla famiglia Lotti per averci dato ancora una volta l'opportunità di parlare di questo importante argomento e soprattutto ai ragazzi per la loro partecipazione interessata, originale e attenta che, con i loro elaborati, hanno centrato pienamente il tema proposto.

Alla cerimonia hanno partecipato inoltre due giovanissime neo-iscritte all'Avis di Sorano, ex alunni della scuola media di Sorano, che hanno portato una bella testimonianza sulla loro prima donazione di sangue effettuata ultimamente.

Claudio Franci

La Maestra

Con la fine dell'anno scolastico 2022-2023 si è nostro malgrado conclusa l'attività didattica di una grande insegnante, infatti, un anno dopo la sorella Emilia, anche la maestra Francesca Nucci è andata in pensione. Una carriera, la sua, lunga ed impegnativa, ma che sicuramente ha messo in luce delle doti comunicative di grande prestigio, attraverso le quali è riuscita a trasmettere con passione, amore, competenza ed innata capacità quei rudimenti basilari senza l'acquisizione dei quali è impossibile, o quantomeno improbabile, che un alunno possa intraprendere e portare a compimento un percorso di studio serio e completo.

Ed in effetti l'insegnamento non è una cosa da tutti... perché parafrasando quella legge fondamentale del marketing contemporaneo che recita: *"non si riuscirà mai a vendere un prodotto se prima non si è più che convinti che sia indispensabile a noi stessi"*, così una maestra, per quanto possa essere colta, non sarà mai in grado di trasmettere le sue conoscenze se prima non veste i panni del bambino a cui deve andare ad insegnare.

Raramente oggi ci si rende conto di quanto la figura della maestra abbia avuto un ruolo così determinante nell'evoluzione sociale del nostro paese, specialmente in aree rurali come la nostra, dove gli edifici scolastici, oggi abbandonati o ridestinati ad altri scopi, vennero costruiti appositamente anche nei più minuscoli centri urbani per diffondere quantomeno l'istruzione essenziale anche a coloro che, vista l'assenza quasi totale di mezzi di trasporto pubblico, non avrebbero mai potuto raggiungere i centri di maggiori dimensioni dove poter frequentare istituti scolastici di più elevato livello. Forse nell'ovvietà del nostro vivere contemporaneo ce ne siamo voluti dimenticare, ma alcuni studi recenti sugli aspetti culturali della nostra terra tra fine '800 inizio '900 sono veramente inclementi! Più o meno soltanto il 5% della popolazione sapeva leggere e scrivere, percentuale alla quale va aggiunto un 5% che sapeva solo scrivere, ovvero era a malapena in grado di comporre il proprio nome, ed un altro 10% che sapeva solo leggere, cioè conosceva l'alfabeto inteso come sequenza di lettere, ma senza la capacità di decodificare visivamente e ricomporre graficamente una parola. Dalle nostre parti, specialmente nei centri urbani maggiori, forse le cose andarono un po' meglio grazie alla presenza degli ebrei ed alle loro scuole, aperte anche alla popolazione di fede diversa, ma era semplicemente una goccia d'acqua in un mare di ignoranza. Ci vollero parecchi di anni per iniziare a far capire alla popolazione rurale che la scuola non era un furto di braccia da lavoro ma più semplicemente l'emancipazione di una società, ed in questo contesto un ruolo determinante è stato sicuramente quello della maestra. Ma la scuola è in continua evoluzione e fortunatamente la figura dell'insegnante cattivo e manesco che terrorizzava gli alunni è scomparsa a partire dal primo dopoguerra, per lasciare il posto a docenti sempre più specializzati ed attenti ai problemi della loro contemporaneità. Anche l'attività lavorativa di Francesca è cambiata in maniera radicale durante il suo percorso lavorativo, ma lei, da brava docente, si è sempre e subito adeguata alla nuova realtà, fino all'era della digitalizzazione. Io l'ho conosciuta anni fa in un contesto di programmi didattici extra scolastici e ne ho fin da subito apprezzato la creatività, poi ho avuto modo di conoscerla anche nella veste di docente e sono rimasto



DODIC'ANNI

Dodic'anni di tormento di dolore, di sgomento di scorbuto e di mestizia dodic'anni d'itterizia

**dodic'anni di malanni e di affanni dodic'anni....
...per fortuna l'ho evitati sol perché ci siam sposati!**

Tanti auguri amore mio

Daniele Franci

veramente ammaliato da quella capacità innata di rendere estremamente semplici anche gli argomenti più difficili. Non vi nego che negli ultimi anni di carriera avrei preferito vederla in un ruolo più importante in ambito scolastico, ma si sa, in questo paese burocrazia non farà mai rima con meritocrazia, pertanto, Francesca, adesso che sei in pensione, goditi il meritato riposo, ed anche se so che nel contesto attuale ciò è altamente improbabile, sarebbe bello vederti ancora coinvolta in attività didattiche parallele che potessero quantomeno contribuire a formare il nuovo personale docente, affinché esso possa essere sì proiettato al futuro, ma con lo sguardo rivolto all'esperienza del passato.

Carlo Rosati

IL MAESTRO BRUSCALUPI

*Terra!... Notturna, d'un tratto
bandì dalle coffe una voce
vestì il mantello scarlatto,
solleva il vessillo e la croce,
tu che mettesti la prora
nel pallido occaso e l'aurora
segui la tua scia".....*

Con questa ode " Il ritorno di Cristoforo Colombo" il poeta Giovanni Pascoli rende omaggio al grande navigatore genovese. Dall'alto della cattedra a recitare questa poesia non era Arnoldo Foa ma Oreste Bruscalupi che, per somiglianza fisica, per timbro della voce e per passionalità, mi ricordava il grande attore ferrarese. Il maestro Bruscalupi era proprio un passionale, una persona schietta e dignitosa; me ne resi conto nell'ottobre 1963, quando frequentavo la V^a elementare a S. Quirico nella piccola scuola di via Cavour.

Ricordo che in quel periodo i miei genitori avevano acquistato la televisione e il primo sceneggiato che ho visto è stato "I Miserabili" il capolavoro del più grande scrittore francese Victor Hugo. In questo romanzo storico, ambientato nella Francia del primo Ottocento, il grande scrittore mette in evidenza i drammi sociali della povera gente, ridotta in miseria. Il personaggio principale Jean Valjean è rappresentato da un ex galeotto che ha scontato molti anni di prigione per aver rubato del pane per sfamare i propri nipoti.

Il maestro Bruscalupi si rivolge indignato alla classe esclamando : " Pensate, hanno condannato quest' uomo che durante la carestia ha rubato del pane per i propri nipoti. Questa secondo voi è una società giusta?" Grazie all'aiuto del vescovo di Digne; un giusto, Jean Valjean diventa un uomo ricco e con il nome di Monsieur Madaleine viene eletto sindaco in una cittadina nel nord della Francia.

L'altro personaggio principale è rappresentato dall'ispettore Javert, duro ed inflessibile che, riconosciuto nel sindaco l' ex galeotto, lo perseguita.

Ecco il nuovo intervento del nostro maestro verso la classe: " Javert incarna un falso ideale della giustizia, che non ammette redenzione verso chi ha sbagliato, con il suo modo di vedere le cose" Anche nelle vesti di un agnello, un lupo rimane un lupo". Quando Jean Valjean gli salva la vita, combattuto tra la riconoscenza verso di lui e il suo modo inflessibile di interpretare la giustizia, si uccide gettandosi nella Senna.

In quel periodo, ottobre 1963, avvenne il disastro del Vajont, nel neo bacino idroelettrico artificiale del torrente Vajont, quando un' enorme frana precipitò dal Monte Toc nelle acque del bacino, causando una gigantesca ondata che superò i margini del bacino e travolse interi villaggi a valle provocando migliaia di morti. Il maestro Bruscalupi, al corrente tramite il telegiornale ci spiegò la causa principale del disastro. Il Monte Toc nella cui cima c'era un'enorme faglia era soggetto alle frane. La costruzione della diga sotto il monte fu un'enorme errore, dovuto alla negligenza e alla superficialità di ingegneri e geologi.

Oreste Bruscalupi pitiglianese aveva sposato Giuseppina Bardelli, figlia di Bruno Bardelli "Il Moro" e per anni insegnò a S. Quirico, prima di trasferirsi definitivamente a Pitigliano.

Era un maestro serio e molto preparato in tutte materie, ma il suo cavallo di battaglia era l'Aritmetica, ricordo che ci aveva insegnato ad eseguire i problemi con molte operazioni.

Nei riguardi di noi alunni sapeva essere buono ma all'occorrenza diventava severo e inflessibile.

Ci diceva sempre che l'educazione deve partire prima dalle famiglie poi dalla scuola.

Insieme a Ernesto Bisogni è stato per me il maestro che ricordo più volentieri e il suo modo di insegnare e i suoi principi sono sempre presenti nella mia memoria.



Foto di Giulio Santinami

Classe 5^a elementare San Quirico – anno 1963-64 – Maestro Oreste Bruscalupi
in alto da sx: Lido Ronca, Giuseppe Dominici, Giampiero Vichi, Mauro Dominici, Loriani Antoni, Silvana Dominici,
seconda fila: Osvaldo Berna, Doriani Fastelli, Tiziano Rossi, Mario Nucci, Linda Pacchiarotti, Loredana Tramontana, Annamaria Pacchiarotti, Lorena Cirilli

Domenica di Pasqua

Per non stare nella ressa
che la Pasqua ha come fulcro
si esce presto per la messa
come Cristo dal sepolcro,

rinsaldati ancor al letto
sveglio il team con far discreto
fo un piacere no un dispetto
bercio poi: ' SI VA AL CERRETO!

chi si lava, chi si veste
chi s'abuffa e scherzi apparte,
metto i panni delle feste
tutti in macchina e si parte

arrivati al luogo santo
nel piazzale n'si ragiona
dalla porta s'ode un canto
la campana che risuona

io speravo d'esse in tempo
quantomeno pe 'na panca
ma m'accorgo nel frattempo
che a sedè il posto già manca

c'è chi arriva e c'è chi esce
chi s'intriga e n'trova m'buco
chi ci prova e n'ci riesce
chi è farfalla e scappa bruco,

pian pianino le gran genti
sulle punte e ballerine
che in ritardo dei credenti
stanno in collo alle suore

eravamo ritti in fondo
contro i muro ma all'ascolto
ed in meno d'un secondo
il reverendo scuro in volto

è un pretino di campagna
ne mai visto ne sentito
e un filippino l'accompagna
come fosse il suo assistito

pur con meno competenze
e l'Italiano improvvisato
che pe queste ricorrenze
a noi ci basta sia intonato.

Ma al momento dell'incenso
forse ha un poco esagerato
già s'affetta il fumo denso
e non si vede più il creato

poi cominciano le tossi
nella casa del signore
e nonostante l'occhi rossi
do uno sguardo a l'estintore

il messaggio con le pene
che traspare al predicozzo
è ' voi pregate se conviene'
e poi lassù c'hanno il singhiozzo'

raccattato il cazziatone
e scongiurati l'epitaffi
escon tutte le persone
e senza avè preso du schiaffi!

Poi rifletto nel posteggio
sottobraccio con l'ombrello:
'mi poteva andà anche peggio...
s'ero ovo oppure agnello'

Fabio Ronca
#oggisopoeta

Ps: Questa è un opera di fantasia
ogni riferimento è puramente casuale
e se si modera la bigotteria
non sarebbe manco male.

LA NOTTE

**Il sole è tramontato
la notte sta arrivando
la luna sta sorgendo
nel buio della notte.**

**Il cielo è illuminato
di stelle rilucenti
son belle e risplendenti
son stelle scintillanti.**

**La gente sta dormendo
i bambini stan sognando
le piazze sono vuote
le strade son deserte.**

**Aspettiamo un nuovo giorno
che da noi farà ritorno
il sole sta sorgendo
la luna tramontando.**

**La gente si è svegliata
l'aurora è ritornata
salutiamo la giornata
aspettiamo la nottata.**

Giulietti Franco



**BERTOLDO E LE
OCHE**
*(favola di nonna
Umile)*

Bertoldo se ne stava, acclamato dalle oche del suo villaggio, che lo accompagnavano per la via; le oche mangiavano di tutto, ma specialmente le lumachine appese agli steli del grano, nel mattino, recisi per la mietitura, intente a sorbire la rugiada e la linfa residua.

Bertoldo attraversava dunque i campi, le stradine, i paesi; le persone ascoltavano e guardavano il concerto errabondo delle oche che lui pareva dirigere come un'orchestra, con la bacchetta dispiegata nell'aria, che aggiungeva forza alla sua marcia impuntandosi, ogni tanto, al terreno. Molte scene di vita lo incontravano e lui le

incrociava, esse rimanendo sullo sfondo della sua storia. Incontrò le mucche che procedevano monumentali. Nell'aria frusciano le foglie degli alberi, manifestando la freschezza dell'alito di vento che le attraversava. Gli uccelli, variopinti nei loro colori, comparendo e scomparendo, si univano al coro con i loro movimenti decisi a piccoli scatti e i trilli, le melodie.

Il sole avanzava nel cielo e accompagnava l'allegria brigata.

Incontrò il fiume che scrosciava sui ciottoli la sua acqua limpida; giunse vicino al lago lattiginoso, nella atmosfera rara del giorno provato dal tempo, che dava quiete pensosa al silenzio di Bertoldo. Ebbe l'impressione di addormentarsi mentre l'avventura, com'è della vita dell'esserci, che si riscuote ad un tratto con un sussulto, ricominciava il suo corso. Vide orizzonti nitidi, individui affaccendati sagomarsi nella luce presente. La sua anima si arricchiva di varie impressioni e la confidenza del creato si esprimeva nella comunicazione delle cose che fervono: anche il cigolio delle sue scarpe di cuoio, aveva preso un ritmo particolare, completando la scena. Seguiamo Bertoldo per la strada, cara nonna, aderenti alla sua volontà e passione di itinerari, ma lo si può, ormai, dipingere con questa storia raccontata che lo sorprende nel suo fare ineludibile, inerente la considerazione che lui non può scomparire; in questo momento si sta girando, mostra il profilo e il lato poco conosciuto, il suo dorso anonimo; e così si congeda da noi.

Vincenzo Muzzi



IL MIO MEZZO DI TRASPORTO

**La mattina usciamo insieme
gli do sempre la mia mano
mi accompagna piano piano
fin che a casa ritorniamo.**

**È un amico assai fedele
lui mi vuole molto bene
e mi toglie dalle pene.**

**Sempre pronto all'occorrenza
sempre pronto alla partenza
e lo fa con gran pazienza.**

**È il mio mezzo di trasporto
e mi da molto conforto
lo fa con grande impegno
è sempre pronto il suo sostegno.**

Giulietti Franco

Nel ricordo di Ledo

Per me Ledo, oltre ad essere stato un amico, lo potevo considerare anche un fratello maggiore. Tra me e lui correvano 9 anni. Quando avevo più o meno vent'anni venni coinvolto, insieme a lui, Omeraldo e molti montebuonesi nell'organizzazione di una grande festa a Montebuono. Una grande serata di liscio con il complesso di Claudio Casadei.

Ebbe un grande successo e si protrasse per diversi anni con complessi di liscio e non. E' stato per alcune legislature Assessore nel nostro Comune, contribuendo al benessere del Comune stesso e della nostra Frazione.

Si adoperò in quel periodo per la ristrutturazione delle ex scuole elementari di Montebuono, poi per la creazione di un comitato che le avrebbe prese in concessione per fare le feste e ad uso della popolazione di Montebuono. E' stato un gran lavoratore, grande padre di famiglia e amico di tutti. Queste mie considerazioni sono anche da prefazione ad una lettera molto bella che gli scrisse il suo amico Omeraldo con il quale, oltre al lavoro avevano passato insieme, anche momenti belli di vacanze tra loro e le rispettive famiglie (dopo un anno di fatiche era necessaria anche una settimana di rilassamento) e ad una lettera molto bella che gli scrisse la figlia Annalisa. Grazie Ledo dal tuo amico Pier Luigi.

La famiglia ha devoluto le offerte degli amici all'AVIS di Sorano.

Pier Luigi Domenichini



Ledo,

non sarà facile continuare ora che tu non sei più qui.

Avevamo ancora tante cose da raccontarci. Ma è stato così. Per le sofferenze che hai passato, ti ho visto ieri sereno e tranquillo nella bara.

Tu per me sei un punto di riferimento, per la tua disponibilità, generosità ed il tuo affetto. La tua famiglia per noi è qualcosa di bello, che tu e tua moglie avete creato. Maria Pia non la lasceremo sola, le staremo vicino, te lo prometto.

Fino a che qualcuno vorrà, sarai sempre dentro di me e Irene. Se un giorno non lontano, mi vedrai arrivare, dammi una mano, perché tu sarai tra quelli che contano, perché lo meriti.

Con grande affetto,

Omeraldo e Irene



Queste sono mani che hanno lavorato tutta la vita, mani che hanno modellato pietre che hanno edificato case e tanto altro, mani che hanno dato vita ad una splendida famiglia, mani che si sono intrecciate con altre mani ed hanno costruito rapporti solidi, di stima e affetto duraturi, ne abbiamo avuto prova in questi giorni tristi in cui ci è stata riversata addosso una valanga di bene. Queste sono le mani del mio babbo, mani piene di mestiere ed amore. Ti voglio bene papo mio...

Annalisa

L'AVIS ringrazia la famiglia di Ledo per aver scelto di ricordare in modo concreto il proprio congiunto facendo una generosa donazione in denaro alla nostra



Associazione. E' un bel gesto che Ledo apprezzerà sicuramente in quanto

persona vicina all'AVIS che ha sperimentato personalmente quanto sia utile e importante la generosità di chi dona il sangue.

Attraverso questa donazione solidale la famiglia ha voluto rinnovare e arricchire di significato il ricordo del loro caro aiutando le persone sofferenti e gravemente malate che hanno bisogno di essere aiutate con una donazione di sangue o curate con farmaci emoderivati. I soldi ricevuti saranno pertanto utilizzati per promuovere campagne informative più incisive per avvicinare i cittadini alla donazione periodica del sangue.

Un grazie anche agli amici e parenti, tantissimi, che hanno partecipato al funerale e contribuito alla raccolta. Sono gesti generosi come questo che ci spingono ad un sempre maggior impegno nel promuovere il grande gesto della donazione del sangue.

Alla famiglia desideriamo esprimere ancora una volta il cordoglio per la perdita dell'amico Ledo e la nostra riconoscenza per la concreta azione solidale.

Nel ricordo di Irio

All'età di quasi 98 anni nel mese scorso ci ha lasciato Irio Scalabrelli di Montebuono, del Poderetto.

Babbo di Luciano e suocero di Stefania, proprietari del ristorante "La Picciolana" al Poderetto appunto.

Il nome "La Picciolana" credo lo avesse voluto lui, essendo molto affezionato a quel fosso dove aveva un orto e vi trascorreva molto del suo tempo.

Irio aveva lavorato al Caseificio di Sorano dove aveva molti amici. Ma gli amici li aveva dappertutto. Io gli ero molto affezionato. Quando

andavo a trovarlo era d'obbligo bere con lui un bicchiere di buon vino, poi mi raccontava storie, magari sottoforma di poesie. Era un poeta, io ho trascritto molte delle sue poesie che spesso improvvisava in occasione dell'evento. Aveva letto la Divina Commedia e l'Ariosto che recitava spesso, magari legandoli a situazioni attuali. Gli piaceva stare con gli amici con i quali socializzava con il classico bicchiere di vino. Prima di morire lasciò detto che quando sarebbero venuti gli amici a fargli visita i familiari avrebbero dovuto dar loro un bicchiere di vino, come se brindassero con lui.

Nel ristorante c'è una fontanella voluta da lui che in occasioni particolari versa vino. Sopra c'è una poesia fatta da lui. I familiari, per il suo funerale, dagli amici non hanno voluto fiori ma offerte che poi hanno devoluto alle popolazioni dell'Emilia Romagna danneggiate dagli ultimi eventi atmosferici. Tra una delle tante sue poesie

LA MAREMMA

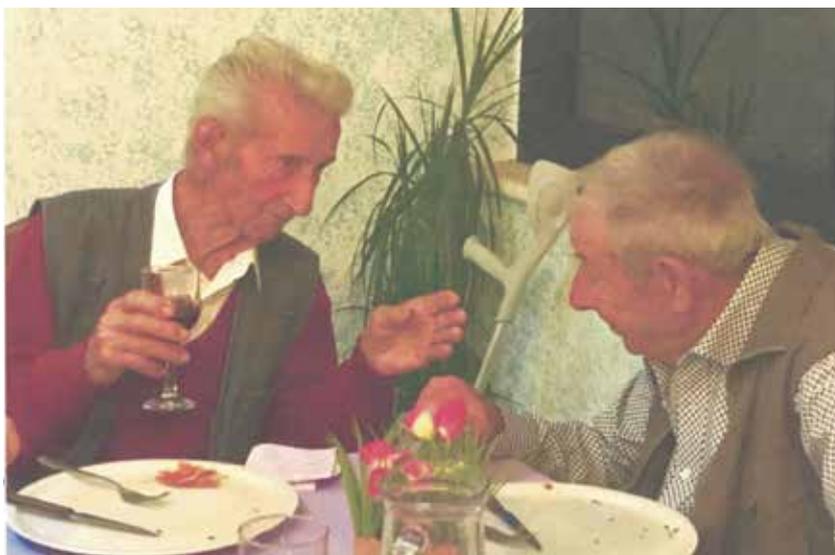
**Se d'un podere so' padrone anch'io
ringrazio quello che mi c'ha portato
che di averlo avevo un gran desio
e qualche volta invano l'ho sognato
d'esser più vicino a Dio
dall'ora del riscatto anticipato
e quel che di giustizia un si cancella
così aduna i popoli e l'affratella.**

**Oggi in Maremma, in questa campagna tanto bella
che prima era la fonte del sudore
quando il padrone era a cavallo in sella
alle calcagne del lavoratore
ci si ristorava con la panzanella
e col chinino dato dal dottore
a trascorrer lunghe settimane
e dormire nella cuccia come il cane.**

**Non più Maremma di serpenti e rane
a impauire la povera gente
oggi si mangia più carne che pane
e dei prodotti abbiamo la sorgente.**

**Non più padrone ci rimane
e del guardiano non seppi più niente.
Quando so stanco mi metto a sedere
e quando ho sete vo in cantina a bere.**

Irio Scalabrelli



voglio ricordarne una, "La Maremma" che testimonia la miseria della sua generazione, tra la guerra, il lavoro spesso in Maremma per rimediare quel poco per mandare avanti la famiglia, poi il riscatto, finalmente.

Poesia dedicata proprio alla Maremma.

Pierluigi Domenichini



Ultimamente ci ha lasciato un'altra bella persona. Irio Scalabrelli è andato a raggiungere la sua amata Irene con la quale aveva festeggiato da poco 65 anni di matrimonio.

"La Voce" ha ospitato tantissimi simpatici e interessanti componimenti in rima di Irio che vi invito a rileggere.

Alla generosa famiglia Scalabrelli – Denci, con la particolare predisposizione al dono del sangue (ben tre componenti del nucleo familiare sono donatori di sangue attivi), va il nostro sentito cordoglio per la perdita dell'amico Irio.

Generosità dimostrata anche in quest'ultima tragica circostanza con una donazione in denaro alle popolazioni dell'Emilia Romagna colpite dall'alluvione. In occasione della morte della moglie di Irio, Irene, la famiglia aveva fatto una donazione alla nostra AVIS destinata al restauro della Madonnina dei tre ponti.



L'ODIO E L'AMORE

Le memorie adolescenziali e giovanili negli articoli precedenti rappresentano l'innocenza e la spensieratezza di un tempo ormai lontano; i sogni lieti della giovinezza in contrapposizione alla dura realtà della vita.

Or dunque, riponiamo l'arco e le frecce in soffitta. Da individui adulti, alcune riflessioni non si possono eludere.

Questo mio breve scritto non presenta connotazioni politiche,

la trattazione è incentrata nella dualità strutturale dell'essere umano: odio e amore.

"Henna" una struggente ed evocativa canzone del compianto Lucio Dalla; eccone un passaggio "Troppo sangue qua e là, sotto cieli di lucide stelle, nel silenzio dell'immensità".

Il geniale cantautore, si trovava al largo dell'Adriatico, vide il cielo solcato da uno stormo di bombardieri, destinazione il Kosovo, non poteva tacere..... Il testo si conclude, dapprima è il dolore, ma poi è l'amore che ci salverà.

Così i genocidi perpetrati in alcune zone del mondo, non possiamo tacere.

Ho menzionato questi eventi bellici per contrapporre "la bestia" ad uno dei più elevati e nobili sentimenti "la donazione".

La sorgente di vita, come i vasi comunicanti, viene offerta per la sofferenza e la malattia..

Ho vissuto un sogno, dapprima un incubo. Ho visto un ruscello, la cui sorgente sgorgava sangue. Nel suo percorso, altri affluenti similmente confluivano. Rigonfio ruggiva fino a disperdersi nell'immensità del mare.

Improvvisamente una luce; migliaia di sacche di plasma scendevano dal cielo, verso un ospedale militare da campo, sperduto in una geografia sconosciuta. Nel buio ho intravisto corpi sofferenti, volti di speranza, vittime sacrificali di autoritarismi oppressivi e di rapina.

Vivi di condivisione e cammina con passo lento; solo le pallottole corrono veloci e seminano lutti.

Paolo Dominici

AVIS SORANO DONA UNA LAVAGNA INTERATTIVA AL LICEO LINGUISTICO DI SORANO

Il grande cuore dell'AVIS è attento anche alle esigenze di coloro che saranno i cittadini di domani

Lo scorso mese di luglio l'AVIS Comunale di Sorano ha ufficialmente consegnato al nostro Liceo Linguistico una



lavagna digitale sulla quale è possibile scrivere, disegnare, allegare immagini, visualizzare testi, riprodurre video e tanto altro.

Presenti alla cerimonia di consegna il Presidente e alcuni Consiglieri di AVIS Sorano, il Sindaco, la Dirigente scolastica dell'Istituto con alcuni Professori e tutti gli Studenti della scuola.

La lavagna interattiva potrà offrire una ulteriore opportunità di apprendimento al passo con i cambiamenti che il digitale sta portando in una realtà già di per sé eccellente come è il nostro Istituto Linguistico. Nell'occasione il Presidente della nostra AVIS ha rimarcato l'importanza della donazione di sangue e nuovamente illustrato il funzionamento dell'associazione.

La donazione della lavagna digitale è stata possibile grazie al modesto rimborso che la nostra associazione riceve per ogni donazione di sangue effettuata e soprattutto alla scelta del 5x1000 in favore di AVIS Sorano di tante generose persone del territorio.

Approfitto per sottolineare il fatto che il modesto rimborso della ASL per ogni singola donazione non va alla persona che dona ma all'associazione; chi dona il sangue lo fa in maniera volontaria, spontanea, solidale e soprattutto gratuita. Il rimborso serve all'associazione per promuovere al meglio il dono del sangue: noi nello specifico abbiamo scelto questo tipo di promozione, donare alla scuola questo moderno strumento.

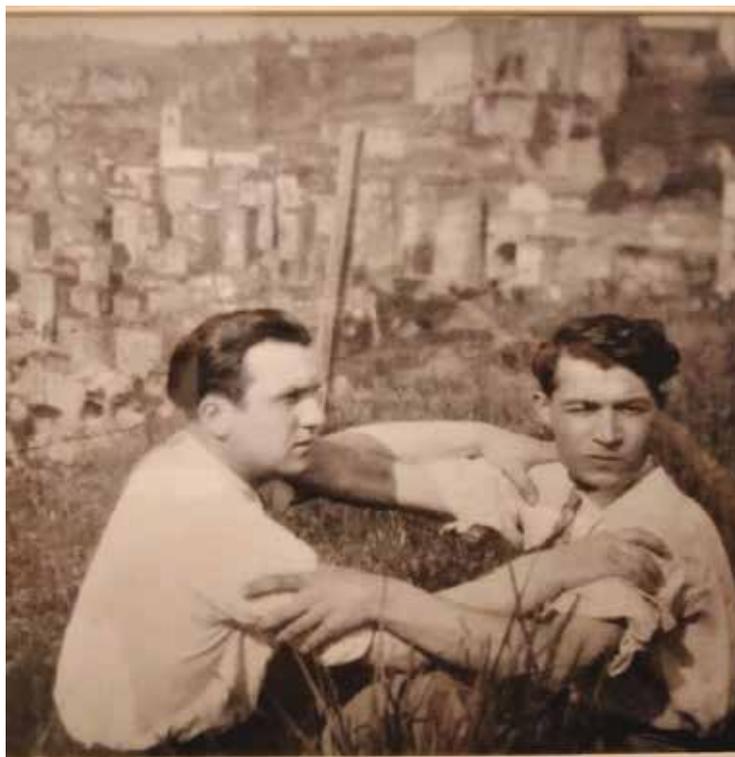
Potevamo optare per festeggiamenti sfarzosi e dispendiosi ma abbiamo scelto questa iniziativa utile e concreta a favore della gente del territorio perché pensiamo possa promuovere al meglio quello che di buono fa la nostra AVIS.

Claudio Franci

... i colori del mondo

**... il giorno avanti
del riposo meritato,
l'artefice dell'universo
volse lo sguardo
al suo creato
e lo trovò armonico, terso,
forse un po' grigio,
poco colorato.
Squarciò allor quel velo
e dai colori d'un arcobaleno,
ancora non donato,
prese l'azzurro
e ridipinse il cielo,
al mare
deliziò quella tintura
e si specchiò,
fu subito amore
per l'avvenenza
sublime del colore.
Poi, ritoccò a nuovo la Natura
cui donò bellezza eccelsa
ed armonia
perfetta e duratura,
e con l'assortimento
mirabile dei colori,
nelle stagioni
mostrò i capolavori.
A sua immagine
e somiglianza,
plasmò
una figura armoniosa,
modellato
con fango e cenere
creò l'umano genere,
una sola razza più colori,
è nella varietà meravigliosa
la bellezza del Creato,
ci arricchiamo
delle numerose diversità.
E l'umano fu,
biondo, come il sole
che illumina il giorno,
rubicondo, come lo spettacolo
eccelso d'un tramonto,
pallido, come il manto della neve,
scuro, come il cielo notturno,
essenziale per ammirare
lo spettacolo delle stelle,
e infine lo rese fecondo.
Non è il caos o il caso
che fa girare il mondo,
ne il racconto d'altre novelle,
ma è ... l'Amor,
che move il sole e l'altre stelle.**

Tiziano Rossi



Il Puccioni

Si chiamava Piero Puccioni ma, a Sorano, per tutti era "il Puccioni". Aveva un negozio in fondo a Via Roma, dalla parte sinistra della strada, ove vendeva di tutto: alimentari, merceria, pelletteria, profumeria ed altro.

La sua bottega era ben fornita di tanti prodotti di buona qualità, che facevano bella mostra di se' all'interno di quelle vetrine antiche in legno, con le quali era arredato il locale.

All'interno si respirava aria d'altri tempi; emanava un fascino particolare quell'ambiente.

Il Puccioni con i clienti, in maggior parte donne, era di una gentilezza squisita, un vero gentleman del passato.

Mia zia Tilde diceva che era tornato dall'Africa, dove aveva vissuto per anni, con il cosiddetto "mal d'Africa", che lo rallentava nei movimenti.

Io mi recavo spesso al suo negozio, negli anni settanta del novecento, per acquistare lana, fili da ricamo, cotone per lavorare ad uncinetto.

Un giorno mi disse: "quando torna a fare acquisti, le voglio dare qualcosa che, ormai, a me non serve più".

Ritornai; mi consegnò una foto (immagine in alto) in cui si vedevano Piero e Mileno, mio padre, ventenni, che tenevano ognuno le braccia sulle spalle dell'altro in gesto fraterno, stando di profilo, come erano usi far nell'antica Roma.

La foto era stata scattata al parco e, sullo sfondo, c'era il bellissimo panorama di Sorano che si vede da lì, rigorosamente in bianco e nero come le foto degli anni trenta.

Lo ringraziai; della fotografia ho fatto fare un ingrandimento, poi l'ho fatta incorniciare; ora si trova nell'ingresso di casa mia nell'angolo dei ricordi.

Franca Muzzi

L'ALLORO

E loro tagliano i rami.
E l'alloro diventa
sempre più piccolo.
Rimangono solo due
fusti con pochi rami e
foglie.

E il mio cuore piange.
Si stava seccando, il
nostro meraviglioso
alloro del boschetto e
hanno dovuto porre
rimedio.

Metteranno qualche
rametto qua e là, forse
ritornerà.

Magari grande, come
era una volta...ma io
non farò in tempo a
vederlo.

Il mio alloro!

All'inizio, negli anni
50/60 erano enormi :
tre grandissimi fusti
che si allargavano
sopra, come un
soffitto, un soffitto di
foglie; e arrivava fino
alla terrazza,
quell'enorme terrazza
che c'era allora, sopra
tutta la casa!

E noi, dal balzolo della terrazza, ci affacciavamo e, allungando un braccio, si arrivava a cogliere le foglie.

E quel profumo di foglie di alloro, per me, ancora oggi, è il miglior profumo che esista..

Quando camminando, trovo dei cespugli di alloro, prendo una foglia, chiudo gli occhi e inspiro...

E subito alla mente ritorna il mio boschetto...

Eravamo in tanti quella mattina d'estate...

Babbo e zio Ubaldo, mettevano sempre l'altalena nel ramo obliquo dell'alloro: una semplice corda con una tavoletta quaggiù, come sedile...

Io, Mery, Anna e Fiorella eravamo le più assidue...

Ma quel giorno c'era anche mio cugino Eliseo e forse altri...

Sui colonnini del boschetto, nonna Peppa metteva sempre diversi vasi di fiori.

Mery era sull'altalena e noi la spingevamo a turno, delicatamente....

Ma, ad un certo punto, Eliseo dette una spinta fortissima all'altalena e Mery andò a sbattere con i piedi, proprio su di un vaso, che cadde rompendosi in mille pezzi...

E allora noi, subito su di corsa in soffitta, a cercare un vaso simile a quello, riempirlo di terra e metterci la povera piantina e poi su, sopra al colonnino, come niente fosse successo, prima che uscisse nonna e si accorgesse del misfatto!

E nonna Peppa, le mattine seguenti, guardava la piantina preoccupata e la innaffiava e la curava ma....niente da fare: la povera piantina stava morendo...

E nonna scuoteva la testa, incredula, chiedendosi il perché.

Ed io guardo ancora il mio povero alloro tagliato...

Quelle foglie e quei rami secchi lì per terra...

E scuoto la testa, come faceva nonna, cercando di rimandare indietro quelle lacrime che, ad ogni costo, vogliono scendere.

